

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

V domenica del tempo ordinario/A 6 febbraio 2011

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5, 13-16)

[13]Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. [14]Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15]né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. [16]Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

“Voi siete il sale della terra”

Il sale dà sapore e gusto; il cristiano - dice uno dei primi Testi cristiani - è l'anima del mondo. "Vivono in città come tutti, adeguandosi ai costumi del luogo in quanto a cibo e vestito, ma testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. A dirla in breve, come l'anima è nel corpo, così nel mondo sono i cristiani" (Lettera a Diogneto, 5). Dopo aver letto come vivevano i primi cristiani, dobbiamo chiederci: e noi, oggi? Ci distinguiamo per una nostra precisa identità e stile di vita? Di battezzati nella Chiesa Cattolica ve ne sono ancora tanti, ma qual è la percentuale di battezzati che possono essere definiti "sale della terra"? Ricordiamoci che Gesù con il suo insegnamento ci ha fatto capire: ciò che conta non è il numero, ma la qualità perché il cristiano possa cambiare il mondo.

“Ma se il sale perdesse il sapore...”

Guai a noi se perdiamo la nostra identità, adeguandoci alle ideologie materialiste, edoniste e razionaliste; guai a noi se manifestiamo visioni della vita, motivazioni e certezze, stili e atteggiamenti morali non in linea con il messaggio di Gesù Cristo. V'è un pericolo ricorrente nella Chiesa, si chiama cristianesimo anonimo (ci si dice <cristiani> ma in realtà si vive da atei), oppure, si chiama assunzione di metodi e contenuti d'analisi e prassi politica anti-Vangelo, in ultimo, si chiama soprattutto indifferenza che deriva da assoluta ignoranza di ciò che è specifico e fondamentale nel Cristianesimo. San Paolo dice di sé: "Io, fratelli, quando sono stato tra voi, non mi sono presentato ad annunciarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso". Noi siamo chiamati a testimoniare tutto e solo Gesù Cristo, non altra sapienza umana, non altra cultura umana.

“Voi siete la luce del mondo...”

Solo se il cristiano è sale, ossia qualcosa di veramente specifico, può essere luce. La Chiesa è quella luce di Cristo che, attraverso il credente, deve irradiarsi su tutti gli uomini (cfr. LG 1). Gli uomini che camminano "come a tentoni nel buio" (At 17,27) alla ricerca di Dio, devono trovare in noi un riferimento preciso, un segnale dove incontrare la vera luce, Cristo e in lui il volto del Padre. "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli". Il profeta Isaia, polemizza con quanti vivono la fede solo come culto, senza una vita coerente di opere e di carità. Coerenza tra fede e vita, impegno di solidarietà con gli altri sono i segni di una fede autentica. Carlo de Foucauld ha espresso tutta la sua esistenza in un motto: "Gridare il Vangelo con tutta la vita!"; Paolo VI ripeteva spesso: "Il nostro mondo ha più bisogno di testimoni che di maestri".

Nell’AT il digiuno era praticato, come segno di penitenza, nella festa dell’espiazione (cfr. Lv 23,26-32, dove il termine «umiliarsi» indica il digiuno) e in occasione di particolari calamità, la cui causa era attribuita al peccato (cfr. 1Sam 7,6; Gl 1,14); con esso veniva anche espresso il lutto personale o di tutta la nazione (cfr. Gs 7,6; 2Sam 1,12; Zc 7,1-5; 8,18-19). Isaia critica il digiuno così come veniva praticato dalla gente. L’ossequio a Dio, espresso nel digiuno, non può coincidere semplicemente con i gesti rituali che normalmente accompagnavano le cerimonie pubbliche di penitenza, cioè schiamazzi, prostrazioni, vestirsi di sacco e cospargere di cenere il proprio letto (Is 58,1-5). Il vero digiuno, gradito a Dio, consiste invece nell’impegno fattivo per la giustizia: «*Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni schiavitù?*» (v. 6). Le direttive, del versetto 7, si comprendono nel contesto del postesilio, nel quale non si erano verificate le speranze di un mondo rinnovato, mentre invece avevano preso nuovamente piede tutte le discriminazioni che erano state condannate dai profeti (cfr. Ne 5,1-13). Su questo sfondo appare che il vero digiuno implica, oltre che l’eliminazione dei pesanti condizionamenti imposti dai ricchi alle classi più povere, una solidarietà fattiva, che porta a condividere quanto si ha con gli affamati, i senza tetto e coloro che sono privi anche di quel poco che è necessario per coprirsi. Il profeta sottolinea però che ciò non deve avvenire a discapito dei propri consanguinei, perché i più prossimi hanno un maggiore diritto ad essere aiutati. Il testo prosegue poi con le beatitudini che derivano dal vero digiuno. Il profeta immagina che da un comportamento giusto emani una grande luce, che si accompagna con la guarigione di tutte le piaghe da cui è afflitto il popolo. La pratica della giustizia infatti va di pari passo con la manifestazione della gloria di JHWH. Solo la pratica della giustizia sarà per il popolo una garanzia che la sua preghiera sarà ascoltata da JHWH. È assurdo pensare che Dio esaudisca le preghiere di coloro che si oppongono al suo piano di Salvezza. Un comportamento improntato al rispetto dei diritti della persona e alla solidarietà farà del popolo il portatore di una luce che le tenebre di questo mondo non potranno estinguere. Il tema della luce è molto caro al Terzo Isaia, che vede in essa la manifestazione della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Bibl. – Lozano J.M., La sequela di Gesù, Milano, 1981. Mongillo D., " Sequela ", in: Nuovo Dizionario di Spiritualità, Ed. Paoline, Cinisello B., 1989, pp. 1431-1443. Tillard J.M., Carisma e sequela, Bologna, 1978.